

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
PROVINCIA DI TORINO ASSESSORATO ALLA CULTURA

## STUDI SU INDUSTRIA

a cura di EMANUELA ZANDA



Estratto da  
Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte 11 - Torino 1993  
Torino 1995

## CENNI DI PROSOPOGRAFIA INDUSTRIENSE

La documentazione attualmente disponibile per il sito di *Industria*, soprattutto il ricco patrimonio di iscrizioni, accredita l'indagine prosopografica come la più idonea a prospettare soluzioni per il quesito che presiede agli esordi della monumentalizzazione della città; per individuare cioè il motivo grazie al quale il più antico tempio poliade, innalzato in età tardo repubblicana o proto imperiale nell'area prospiciente al foro, fosse dedicato a divinità egizie in un periodo in cui la cultualità isiaca, già ampiamente diffusa nell'Urbe, non vi godeva tuttavia i favori del principe e finiva per divenire oggetto di episodi di autentica repressione<sup>1</sup>.

Una risposta in proposito può forse venire dall'identificazione dei personaggi che con il loro autorevole patronato presiedettero all'urbanizzazione del municipio in età augustea, nonché dalla 'storia' delle famiglie che risultano nella città monferrina in collegamento con la religione egizia.

Due sono finora i titoli che sono stati censiti ad *Industria* in relazione al culto: la tabella votiva della devota *Avilia Amabilis*, rinvenuta all'interno del perimetro sacro e arricchita dalla raffigurazione del sistro, di foglie d'edera e delle *planta pedum*<sup>2</sup>, nonché la tavola bronzea, firmata dal bronzista industriense *T(itus) Grae(- - -) Trophimus*, dedicata al patrono *L(ucius) Pompeius Herennianus* dal *collegium pastophorum Industriensium*<sup>3</sup>. Entrambe le iscrizioni

<sup>1</sup> Per l'identificazione del più antico tempio cittadino in un Iseo vedi MALATINO, 1987-1988, pp. 159-173, ma soprattutto ZANDA, 1991, pp. 193-198; EAD, 1992b, pp. 665-670. Per l'atteggiamento persecutorio di Augusto prima e Tiberio poi nei confronti dei culti isiaci cfr., fra la ricca bibliografia, MALAISE, 1972b, pp. 378-384, con particolare riferimento ai noti episodi repressivi riferiti da Dio LIII 2,4 al 28 a.C. e da Dio LIV 6,6 al 21 a.C.

<sup>2</sup> CIL, V, 7488 = FABRETTI, 1880, p. 86 nr. 27 = SIRIS, 645 = MALAISE, 1972a, 51 = MORA, 1990, p. 398 nr. 68; per la localizzazione del rinvenimento cfr. *Scavi di Industria*, 1967, fig. 2. Per la presenza delle *planta pedum* in oggetti votivi isiaci vedi GUARDUCCI, 1942-1943, pp. 305-344, part. p. 315; per l'impropria lettura *Ambilis* che trascura il nesso delle lettere -MA- in legatura cfr. MANGANARO, 1961, p. 189 fig. 10.

<sup>3</sup> CIL, V, 7468 = FABRETTI, 1880, p. 77 nr. 4 = ILS, 6745 = SIRIS, 644 = MALAISE, 1972a, 1 = MORA, 1990, p. 424 nr. 266.

sono riferibili al II secolo d.C., la prima in base ad indizi paleografici, la seconda a motivo della carica di *quaestor alim(entorum)* detenuta dal destinatario della dedica<sup>4</sup>. Esse certificano dunque che, al tempo in cui il grande Serapeo si era affiancato all'originario Iseo, una devota isiaca deteneva una posizione di spicco nel santuario (danzatrice, promotrice del santuario, sacerdotessa<sup>5</sup>) e che, comunque, le gerarchie sacerdotali si erano ormai organizzate in struttura collegiale e sceglievano i propri patroni tra i personaggi più influenti del municipio, quali appunto l'equestre *L(uci) Pompeius Herennianus* che aveva rivestito tutte le cariche del *cursus municipale*<sup>6</sup>.

Ma a siffatti titoli è ora necessario aggiungerne un altro il cui collegamento con il culto era stato finora trascurato, poiché risiedente in una raffigurazione iconografica ignorata dagli editori e, di conseguenza, dai compilatori di *corpora isiaci*. Si tratta di un'iscrizione dedicata al seviro e augustale *C(aius) Lollius Agraulus* dal colliberto *Heliodorus*, incisa su di un supporto per erma in marmo bianco, con la fronte delimitata da due campi: il campo superiore, inquadrato da una cornice a cordone ansata, contiene l'iscrizione, mentre il campo inferiore, ripartito da una modanatura, è anepigrafe e reca alla base una decorazione stilizzata raffigurante, a sua volta, un'arma di Giove Ammone, con i simboli cultuali della capra e del vincastro<sup>7</sup> (tav. XII). L'associazione di Ammone alle altre divinità egizie e il suo sincretismo con Serapide sono più volte documentati<sup>8</sup>, ma assai significativa ai nostri fini si rivela la presenza iconografica di Ammone anche in altri manufatti della produzione bronzistica industriense<sup>9</sup>. Tale iscrizione, che amplia lo spettro della documentazione epigrafica potenzialmente isiaca, certifica dunque il collegamento con il culto di un'altra rappresentativa famiglia industriense, quella dei Lolli.

Essa figura, insieme agli Avili e ai Coccei, tra le *gentes* più documentate epigraficamente ad *Industria*. Di esse l'ultima non sembra aver intrattenuto alcun

<sup>4</sup> Cfr. in proposito MENNELLA, 1986, pp. 371-419, part. p. 387 nr. 42.

<sup>5</sup> Cfr., per la funzione sacerdotale di un pastoforo muliebre, SIRIS, 433; per l'ipotetica identificazione di *Avilia Amabilis* in una danzatrice vedi BONGIOANNI-GRAZZI, 1988, pp. 3-11, part. p. 10.

<sup>6</sup> Circa l'incerta caratterizzazione cultuale dei *pastophori*, cfr. MALAISE, 1972b, p. 128 sgg.; per una funzione sacerdotale si pronunciano WILCKEN, 1927, pp. 45-46 e HOPFNER, in RE, s.v., coll. 2107-2109.

<sup>7</sup> CIL, V, 7486; FABRETTI, 1880, p. 84 nr. 20. Per il tema del legame della *gens Lollia* con il culto di Ammone, con riferimento anche alla presente iscrizione, vedi l'ampia disamina in ZORAT, *infra*, pp. 31-39.

<sup>8</sup> Cfr., a titolo esemplificativo, Ammone, Iside e Serapide su un altare di marmo dalla villa di Adriano in KATER-SIBBES, 1973, p. 105 nr. 570, e il Serapide-Ammone bronzeo da Arsinoe (pp. 12-13 nr. 67) e marmoreo da Roma, (p. 127 nr. 679). Per il carattere composito e sincretistico dei culti officiati nel santuario isiaco industriense vedi ora BONGIOANNI, 1992, pp. 61-66.

<sup>9</sup> Cfr. GENAILLE, 1975, pp. 228-229 fig. 1, nonché ZANDA-GIUMLIA MAIR, *infra*, pp. 40-51.

rapporto con il culto, anche se la sua storia la qualifica come la più autorevole famiglia industriense e prospetta probabili vincoli matrimoniali con discendenti della *gens Lollia*. Un suo membro, un *C(aius) Cocceius [-] f.*, ascritto alla tribù Pollia, è ricordato in età protoimperiale, unitamente alla consorte *Quarta Iovonia*, nella stele sepolcrale dal figlio *Salvius Cocceius*<sup>10</sup>, mentre un suo discendente, *M(arcus) Cocceius Severus*, nel corso del II secolo d.C., raggiunge attraverso il primipilato l'accesso all'ordine equestre<sup>11</sup>. La sua ascesa propizia l'ulteriore scalata sociale dei discendenti che assurgono al rango senatorio, esponenti dell'unica famiglia industriense finora nota a conseguire tale traguardo. Un *Sex(tus) Cocceius Severianus Honorinus* raggiunge infatti il consolato suffeto nel 147 d.C., nonché il proconsolato d'Africa nel 162/163 d.C., mentre il figlio *Cocceius Honorinus* è contemporaneamente designato pretore<sup>12</sup>. Una discendente, *Claudia Sextia Cocceia Severiana*, va poi sposa a *Q(uintus) (Hedius) Lollianus Plautius Avitus*, console ordinario del 209 d.C., il quale appartiene a una famiglia senatoria pollentina la cui onomastica tradisce rapporti di adozione con la *gens Lollia*, forse proprio nel suo ramo industriense<sup>13</sup>. All'esimia cittadina si riferisce forse una mutila iscrizione da *Industria*, oggi perduta, in cui si rammenta la dedica della statua e l'organizzazione pubblica del funerale<sup>14</sup>.

La storia della *gens Cocceia* rivela una trama cospicua di rapporti incrociati, sia matrimoniali che adottivi, tra membri delle più influenti famiglie dell'area della tribù Pollia, nel mentre recenti rinvenimenti di bolli laterizi prospettano per le stesse *gentes*, anche interessi patrimoniali intermunicipali<sup>15</sup>. Tuttavia l'acmé dei Coccei si inscrive tra II e III secolo d.C., in tempi dunque assai maturi rispetto alla parabola urbanistica di *Industria*, e quindi assai difficilmente i membri di tale famiglia poterono condizionarne gli esordi.

Più significativi ai fini dell'indagine sull'introduzione del culto isiaco in città risultano però i lacerti della storia municipale delle altre due famiglie, gli Avili e i Lolli, che risultano coinvolte, come si è visto<sup>16</sup>, nella religione egizia attraverso la devozione di alcuni loro membri, almeno al tempo del grande Serapeo. La presenza delle due *gentes* in città è attestata fin da età precoce. Infatti un *C(aius) Avillius Gavianus*, flamine perpetuo del divo Cesare, è addirittura patrono del municipio verosimilmente al tempo delle prime fasi di monumenta-

<sup>10</sup> Cfr. *Suppl. It.*, 12, 1993, nr. 10.

<sup>11</sup> *CIL*, V, 7159 = FABRETTI, 1880, p. 82 nr. 16; cfr. anche DOBSON, 1978, p. 260 nr. 141 e p. 55 nr. 225.

<sup>12</sup> Vedi documentazione rispettivamente per il padre in *PIR*<sup>2</sup>, C, 1230 e ALFÖLDY, 1982, p. 323 nr. 1; per il figlio *PIR*<sup>2</sup>, C, 1218 e ALFÖLDI, 1982, p. 323 nr. 2.

<sup>13</sup> Per la prima cfr. *PIR*<sup>2</sup>, C, 1123 e ALFÖLDY, 1982, p. 323 nr. 3, per il secondo cfr. *PIR*<sup>2</sup>, H, 36 e ALFÖLDY, 1982, p. 326 nr. 6.

<sup>14</sup> *CIL*, V, 7483 = FABRETTI, 1880, p. 85 nr. 23.

<sup>15</sup> Così MENNELLA, 1992, pp. 179-185, part. pp. 183-184.

<sup>16</sup> Cfr. rispettivamente note 2 e 7.

lizzazione dello spazio urbano<sup>17</sup> (tav. XI, a). È costui, secondo quanto suggerisce l'onomastica, un esponente della famiglia dei Gavi, di probabile origine veronese, assai influenti ad *Augusta Taurinorum* nonché titolari nell'agro industriale di *fundi* di cui conserva traccia l'odierno toponimo di Gabiano; il suo ingresso, tramite adozione, nella famiglia degli Avili fu assai probabilmente propiziato dagli interessi patrimoniali che gli stessi Avili coltivavano nell'agro taurinense dove l'odierno toponimo di Avigliana certifica una presenza della famiglia in contesti rurali assai prossimi alle aree di influenza dei Gavi, attestati anch'essi dal microtoponimo di Gabiano presso Casellette<sup>18</sup>. Il patronato urbico di *C(aius) Avillius Gavianus*, grazie al suo probabile domicilio industriale, asserrato dall'ascrizione alla tribù Pollia, gli permise di operare con notevole incisività nella sfera religiosa dal momento che il flaminato vitalizio del divo Cesare, nel mentre certificava il suo lealismo nei confronti della *domus Augusta*, gli consentiva altresì un ampio margine di azione in ambito cultuale<sup>19</sup>.

Anche la presenza dei Lolli nell'area di *Industria* risale peraltro ai prodromi dell'urbanizzazione, dal momento che un liberto e seviro della *gens Lollia*, *T(itus) Lollius Masculus*, si qualifica nell'iscrizione sepolcrale *Bodincomagensis* ed è quindi assai probabilmente riferibile ad anni in cui la precarietà del nucleo urbano faceva ancora preferire ai municipi la dizione toponomastica indigena<sup>20</sup>.

La qualificazione delle due famiglie sembra tuttavia connotata, forse per capriccio dei rinvenimenti epigrafici, su differenti gradini di gerarchia sociale; liberi, appartenenti al ceto equestre e autorevoli membri dell'aristocrazia municipale gli *Avillii*, liberti, anche se insigniti del sevirato e destinatari di dediche onorifiche da parte dei collegi professionali, i *Lollii*<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> *CIL*, V, 7478 = FABRETTI, 1880, pp. 81-82 nr. 15 = PAIS, 1888, 954: *C(aio) Avillio L(uci) f(ilio) / Pol(lia tribu) Gaviano / flamini divii / Caesar(is) perpetuo / patrono municipi / trib(uno) milit(um) leg(ionis) (tertiae) / Gallicae / d(ecreto) d(ecurionum) / quo honore contentus / impensam remisit*. Si veda una seconda copia della stessa iscrizione, con la sola variante del committente (la plebe urbana invece dell'*ordo decurionum*) in BAROCELLI, 1914, pp. 185-186. La datazione al II secolo d.C., suggerita per il patrono industriale da RITTERLING, in *RE*, s.v. *legio* col. 1530 e accolta da DEVIJVER, 1976, A 264 è assai probabilmente da abbassare, sia per il suggerimento paleografico (P con l'occhiello vistosamente aperto), sia per il flaminato cesareo.

<sup>18</sup> Per la possibilità di un'origine veronese della famiglia dei Gavi cfr. ALFÖLDY, 1979, pp. 507-544; per le derivazioni toponomastiche di Gabiano e Avigliana cfr. OLIVIERI, 1965, rispettivamente p. 168 e 78. Per la presenza dei Gavi nell'agro taurinense, in particolare nel centro cultuale di *Ad Quintum*, vedi CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI, 1984, pp. 169-171; il microtoponimo Gabiano presso Casellette è invece attestato tra il 1270 e il 1283/5 (Archivio Storico di Torino, sez. I Abbazie, Novalesa nr. 3) e ne devo la segnalazione al dott. Luca Patria che ringrazio sentitamente.

<sup>19</sup> Per la carica di flamini e le sue competenze vedi BASSIGNANO, 1974, pp. 9-21.

<sup>20</sup> *CIL*, V, 7464 = FABRETTI, 1880, pp. 74-75 nr. 1.

<sup>21</sup> Cfr., oltre al testo sopra menzionato, *CIL*, V, 7472 = FABRETTI, 1880, p. 79 nr. 10 = PAIS, 1888, 952; *CIL*, V, 7485 = FABRETTI, 1880, p. 86 nr. 25; *CIL*, V, 7486 = FABRETTI, 1880, p. 84 nr. 20.

È, dunque, possibile che siano state queste due famiglie a introdurre il culto isiaco nella città monferrina, già in età augustea? La storia delle due *gentes* sembra suggerire una risposta affermativa. Alcuni loro membri sono infatti attestati nell'isola di Delo tra i mercanti italici dediti al culto delle divinità egizie nella seconda metà del II secolo a.C. Un Δέκμος Αὐτίλιος Μαάρκο[ν] ‘Ρωμοῖος fu infatti onorato in un probabile decreto di melanefori (devoti isiaci) alla fine del II secolo a.C. e nel 108/7 contribuì alla costruzione del teatro nel santuario della *dea Syria*<sup>22</sup>. Un Μάρκος Λόλλιος, prima del 145/4, offrì invece nel tempio di Serapide un *artemision* bronzeo con fiaccole e un cagnolino e fu poi estensore di ripetute offerte votive nel decennio successivo<sup>23</sup>.

Sempre le due famiglie sono poi note in Roma in connessione con il culto isiaco, una molto precocemente. Un *Lollius* figura infatti in un'iscrizione che rappresenta il più antico documento nell'Urbe di ufficializzazione del culto egizio, prima della metà del I secolo a.C., all'interno di un elenco di personaggi, tra cui alcuni sacerdoti di Iside Capitolina, convincentemente identificati come mercanti di schiavi<sup>24</sup>. E anche un *C(aius) Avilius C(ai) f(ilius) Romilia Ligurius Lucanus* è noto, non così precocemente, in Roma con la qualifica di *sacerdos Isis* in una dedica a *Liber pater Proclianus*<sup>25</sup>.

Le risultanze documentarie sembrano dunque connotare le due *gentes* come famiglie di mercanti italici dediti forse all'importazione di schiavi e devoti della dea egizia. Entrambe le famiglie conoscono poi un momento decisivo di affermazione in età augustea allorché loro membri, grazie al favore del *princeps*, ascendono ai vertici dell'amministrazione imperiale, ed entrano in contatto, in conseguenza dei loro incarichi, con l'ambiente africano.

Un *A(ulus) Avilius Flaccus*, cresciuto in comunanza di vita e di educazione con i nipoti di Augusto, gli allora eredi designati Gaio e Lucio Cesari, detiene dal 33 al 38 d.C. la carica di prefetto d'Egitto, ma nulla prova che il soggiorno nilotico confermasse la propensione isiaca della sua *gens*, tanto più che la traumatica morte, per ordine di Caligola, non consente alcuna verifica in proposito, del tipo di quella offerta dagli schiavi isiaci trasportati da *C(aius) Rabirius Postumus* in Roma, dopo il suo soggiorno alessandrino<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. ROUSSEL, 1916, nr. 217 = *ID*, 1523 e 2628a III 34; cfr., inoltre BASLEZ, 1977, nr. 304; per l'intera documentazione vedi MORA, 1990, p. 30 nr. 209.

<sup>23</sup> Cfr. BASLEZ, 1977, nr. 702; vedi l'intera documentazione in MORA, 1990, p. 82 nr. 634 ove si avanza l'ipotesi di un'identificazione con il Marco Lollo figlio, o liberto di Quinto, ermaista a Delo intorno al 140 a.C. (*ID*, 1731, 2, 5).

<sup>24</sup> *CIL*, I, 1034 = VI, 2247 = I<sup>2</sup> 1263 = *ILS*, 4405 = *ILLRP*, 159 = *SIRIS*, 377; su cui PACI, 1976, pp. 120-125; ma vedi soprattutto COARELLI, 1984, pp. 461-475.

<sup>25</sup> *CIL*, VI, 466 (*AE*, 1974, 9) = *SIRIS*, 445 = MALAISE, 1972a, p. 118 nr. 20 (cfr., anche p. 131 nr. 65), altra copia della medesima iscrizione è infatti stata ottenuta ricomponendo *CIL*, VI, 29689+32472+32309, cfr. MALAISE, 1971, pp. 193-196.

<sup>26</sup> Per il noto personaggio della *gens Avilia* vedi la documentazione raccolta in *PIR*<sup>2</sup>, A, 1414; per gli schiavi isiaci condotti in Roma da *C(aius) Rabirius Postumus* vedi SABBATINI TU-MOLESI, 1981, pp. 238-239 nr. 33.

Diverso il caso dei Lolli: la carriera qualitativamente più prestigiosa spetta a un *M(arcus) Lollius* la cui parabola, ascendente e discendente, si inscrive lungo tutto l'arco del principato augusteo, ma due appartenenti alla famiglia operano tra il 30 e il 20 a.C. in Cirenaica, a contatto con la religione ammonia, e certo da tale frequentazione traggono stimolo a una propensione per il culto locale<sup>27</sup>. Ma, al di là della fortuna politica delle due *gentes*, quale la loro presenza in Cisalpina?

Le attestazioni epigrafiche sono assai sparse per i membri femminili della famiglia, ma per quelli maschili si concentrano soprattutto nei due municipi di *Patavium* e di *Industria*, con una diramazione, come vedremo, degli Avili in Valle d'Aosta. A *Patavium*, tra altri titoli della famiglia, è noto da una fistula plumbea un *C(aius) Lollius Gratus* nelle funzioni di *fistulator*, responsabile della canalizzazione idrica patavina<sup>28</sup>, mentre gli Avili, attestati come proprietari di fagine, ricoprono fin dall'età tardo-repubblicana prestigiose cariche pubbliche<sup>29</sup>.

Ma per quali interessi le due famiglie, mercantili e isiache, sarebbero approdate ad *Industria* in età almeno augustea? Per i Lolli non conosciamo per ora la risposta, ma per gli Avili è possibile intravedere una via di soluzione.

Un nucleo di Avili, dai prenomi significativamente omogenei a quelli del ramo industriense e romano, è infatti noto fin da età augustea in Valle d'Aosta all'imbocco della Valle di Cogne. Là, nell'anno 3 a.C., fu inaugurato un ponte di proporzioni ragguardevoli, tuttora conservato e noto sotto il nome dialettale di Pondel, approntato per uso privato da un *C(aius) Avilius C(ai) f(ilius) Cai-mus patavinus*<sup>30</sup> (tav. XXI, b), mentre due liberti della stessa famiglia sono epigraficamente attestati nelle immediate vicinanze del ponte: rispettivamente a Villeneuve *Q(uintus) Avilius Q(uinti) l(ibertus) Quartio*<sup>31</sup>, e a Gressan *C(aius) Avilius C(ai) l(ibertus) Lucrio*<sup>32</sup>.

Non è azzardato ipotizzare che ad attirare gli Avili patavini in età augustea vicino ad *Augusta Praetoria* fosse l'azione di schiavizzazione in massa della popolazione indigena dei Salassi, venduti da Terenzio Varrone nel mercato di *Eporedia* in numero, secondo Strabone<sup>33</sup>, di 36.000 a condizione, come ricorda

<sup>27</sup> Per la documentazione riguardante *M. Lollius* vedi *PIR*<sup>2</sup>, L, 311. Gli altri esponenti della famiglia coinvolti in esperienze militari in Cirenaica sono *L. Lollius* comandante nel 30 a.C. della flotta tra Creta e Cirenaica (cfr. ZORAT, *infra*, note 35-36) e (*Lollius*) *Palik(anus)*, proconsole o pretore di Creta e Cirene nel 22 a.C. (*PIR*<sup>2</sup>, L, 319).

<sup>28</sup> *CIL*, V, 8117, 10; *C(aius) Lollius Gratus / Patavi facit.*

<sup>29</sup> *CIL*, V, 2856, 2849, per la carica prefettizia da essi detenuta cfr. BASSIGNANO, 1981, pp. 200-203.

<sup>30</sup> *CIL*, V, 6899 = *Inscr It*, XI 1, 133 = CAVALLARO-WALSER, 1988, nr. 18; la definizione onomastica dell'unico promotore del ponte è frutto di una brillante congettura di SOLIN, 1990, pp. 127-129.

<sup>31</sup> *CIL*, V, 6897 = *Inscr It*, XI 1, 133 = CAVALLARO-WALSER, 1988, nr. 55.

<sup>32</sup> *CIL*, V, 6845 = *Inscr It*, XI 1, 107 = CAVALLARO-WALSER, 1988, nr. 49.

<sup>33</sup> Strab. IV 6, 7.

Cassio Dione<sup>34</sup>, che non fossero emancipati per un ventennio; ma anche le opportunità di sfruttamento di materie prime minerarie di cui il territorio alpino dei Salassi era ricco e la cui estrazione, per quanto riguarda le *aurifodinae*, era stata appaltata a pubblicani da più di un secolo<sup>35</sup>.

In particolare la Valle di Cogne era, ed è, assai ricca di metalli ferrosi e di rame; inoltre, il ponte, per la sua particolarissima struttura a due piani di calpestio, uno superiore all'aperto e uno inferiore in galleria, con incorporazione di condutture d'acqua nei parapetti, è stato catalogato come ponte minerario, perché predisposto per un ciclo produttivo ininterrotto che richiedeva agili trasporti e ricco afflusso d'acqua per le fonderie<sup>36</sup>. Nasce dunque spontanea l'ipotesi che gli Avili patavini si fossero aggiudicato l'appalto di un ampio distretto minerario e si servissero del Pondel per trasportare a valle il metallo grezzo che veniva poi semilavorato nei siti che hanno restituito le summenzionate iscrizioni funerarie di alcuni liberti della famiglia<sup>37</sup>.

Se si pone poi mente alla circostanza che la Dora Baltea confluisce nel Po nell'agro di *Industria*, si può ragionevolmente ritenere che l'azione imprenditoriale di *C(aius) Avillius Caimus* nel 3 a.C. presso Augusta Praetoria e il forse coevo patronato urbico di *C(aius) Avillius Gavianus* nella città di *Industria* in via di edificazione difficilmente possano considerarsi due eventi separati; tanto più che la devozione della *gens* per il culto isiaco può a buon ragione non ritenersi estranea alla scelta del culto poleico; e tanto più che la fioritura dell'attività dei bronzisti all'interno dell'area del santuario richiedeva la manipolazione di rame, la cui estrazione era attiva nella Valle di Cogne, di stagno e di piombo ai cui processi di manipolazione i Lolli patavini non erano, come si è visto, estranei.

Alla luce di tali considerazioni non è quindi escluso che proprio il patronato degli Avili e la residenza dei Lolli nel municipio fossero responsabili della precoce caratterizzazione cultuale e artigianale della città, destinata a segnarne il destino dalle fortune di età altoimperiale fino alla scomparsa in età tardoantica<sup>38</sup>.

Peraltro il coinvolgimento a vario titolo di famiglie della decima regione augustea nella vita della nascente città d'*Industria* sembra un dato anche per altri versi documentabile ed esteso, come costante, ad ampio tratto della storia municipale. Infatti, il primo patrono urbico finora attestato (e probabilmente il

<sup>34</sup> Dio LIII 25, 5.

<sup>35</sup> Strab. IV 6, 7; cfr. anche Plin. *nat.* XXXIII 78.

<sup>36</sup> Vedi l'approfondita disamina di GALLIAZZO, 1988, pp. 194-197, nr. 420.

<sup>37</sup> Più approfonditamente sul tema vedi CRESCI MARRONE, 1993, pp. 33-37; in generale, per le tecniche di lavorazione, i centri di estrazione e le modalità di approvvigionamento cfr. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, 1990, pp. 33 sgg.; per il caso industriense vedi ZANDA-GIULIA MAIR, *infra*, p. 40 ss.

<sup>38</sup> Sul tema, ancora tutto da approfondire, vedi dati archeologici riassunti in ZANDA, 1990, pp. 573-574.

primo in assoluto) cui seguì in successione *C(aius) Avillius Gavianus*, fu *A(ulus) Hostilius A(uli) f(ilius)* la cui origine esogena è documentata dall'ascrizione alla tribù Papiria e la cui derivazione dal *vicus Hostilia* (attuale Ostiglia), 'porto fluviale' di Verona lungo il Po, sembra asseverato dall'impiego per la dedica onoraria industriense di marmo veronese, non a caso utilizzato principalmente agli esordi della città anche per la coeva tabella onoraria indirizzata ad Augusto<sup>39</sup>.

Ancora sul finire del II secolo d.C., allorché le attestazioni epigrafiche private si riducono di numero per lasciare spazio alle dediche municipali agli imperatori e alle loro consorti, verosimilmente in transito lungo l'asse viario sulla destra del Po e in visita ai santuari isiaci di *Industria*<sup>40</sup>, un titolo a committenza servile attesta la persistenza di interessi economici di *gentes* di area veneta. Si tratta di una dedica votiva approntata alla dea Minerva da un *serv(us) actor* di nome *Gallus* per la salute di tre membri della famiglia senatoria dei *Desticii Iuba*, di cui è accertata la residenza e l'origine concordiese<sup>41</sup>. La qualifica del dedicante documenta l'esistenza nel comprensorio industriense di terre di loro proprietà e se tale dato non stupisce per la consuetudine delle famiglie senatorie di frammentare i patrimoni fondiari in contesti municipali e financo provinciali differenziati, resta comunque da rimarcare la ripetitività dei rapporti tra area veneta e contesto monferrino, scaturita dall'esame prosopografico.

Nell'arco di tre secoli infatti i Gavi e gli Ostili veronesi, gli Avili e i Lolli patavini, nonché i Destici concordiesi si orientano, mossi da interessi di natura commerciale e fondiaria, lungo l'asse padano risalendo fino al polo di *Industria*, e oltre, il corso del fiume Po la cui navigabilità è garanzia di transito per le loro merci e di vitalità per le loro iniziative commerciali.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE  
Università di Venezia

<sup>39</sup> Per il patronato urbico di *A(ulus) Hostilius A(uli) f.* vedi *CIL*, V, 7484 = FABRETTI, 1880, p. 85 nr. 24; per l'origine veronese della *gens Hostilia* cfr. ALFÖLDY, 1982, pp. 340-341, nr. 4-6, con riferimento ai due *Sasernae* menzionati nel trattato agronomico catoniano e detentori nel Monferrato di una villa rustica; è tuttavia da rimarcare che il patrono d'*Industria* non è ascritto alla tribù *Publilia* in cui sono solitamente censiti i cittadini veronesi. Per la dedica onoraria industriense ad Augusto, realizzata in marmo veronese vedi *CIL*, V, 7478 = FABRETTI, 1880, p. 81 nr. 14. Per l'uso del marmo veronese e per la sua diffusione vedi MANSUETTI, 1973, pp. 77-85.

<sup>40</sup> Per il nutrito numero di dediche imperiali riferibili al III secolo d.C. vedi *CIL*, V, 6972 = 7492 = FABRETTI, 1880, pp. 88-89 nr. 33 (probabilmente rivolta alla moglie dell'imperatore Gordiano III); PAIS, 1888, 960 (riferibile a Gordiano III), 962 (forse rivolta all'imperatore Gallieno), 963 (imperatore non determinabile); *Suppl. It.*, 12, 1993, nr. 3 (forse riferibile alla consorte di Gordiano III), 4 (dedicata a Ulpia Severina, moglie di Aureliano), 5 (miliario di età tetrarchica rinvenuto a Gabiano, reimpiegato tra 364-367 d.C.).

<sup>41</sup> *CIL*, V, 7473 = FABRETTI, 1880, pp. 79-80 nr. 11; per l'origine concordiese della *gens* e la sua articolazione familiare cfr. ALFÖLDY, 1982, pp. 334-335, nr. 7-9.